L'iniziativa dei braccianti siciliani in queste settimane

Una lotta al di là del contratto per l'occupazione nelle campagne

Il rinnovo dell'accordo integrativo concluso in sette province su nove — Il 4 maggio un convegno sulle dighe indetto dalla Federbraccianti — Manifestazione regionale dei pensionati nel Molise

Migliori condizioni di vita e di lavoro nelle campagne, la difesa e l'allargamento dell'occupazione, lo sviluppo di uno dei settori principali dell'economia della regione sono gli obiettivi della forte iniziativa di lotta portata avanti dai braccianti siciliani in queste settimane. Le vertenze per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali (le prime «partite» nel Sud) sono già state concluse in sette province su nove. Quella di Agrigento è avviata a soluzione mentre quella di Trapani vede ancora impegnato il sindacato in una dura lotta per battere il padronato locale che si dimostra, ancora una volta, il più arrogante e retrivo.

Le battaglie dei lavoratori agricoli, tuttavia, non finiranno con la conquista dell'ultimo contratto di lavoro: le organizzazioni sindacali hanno già posto il problema di gestire concretamente le intese raggiunte, soprattutto le nuove possibilità aperte per il controllo sulle condizioni di lavoro, sul mercato della manodopera e per avviare, più in generale, una crescita programmata del settore. E' un grosso impegno, quest'ultimo, che chiama in causa le responsabilità del governo regionale e che richiede, anche per questo verso, una rapida soluzione della crisi.

Per i prossimi giorni, infatti, le organizzazioni dei braccianti hanno predisposto azioni di pressione e di lotta. Mentre si attendono le risposte dei capi gruppo regionali alle precise richieste avanzate dalla categoria, centinaia di lavoratori, provenienti da tutte le province, manifesteranno davanti all'assessorato all'agricoltura. Martedì saranno quelli di Palermo, Catania e Siracusa; mercoledì quelli di Agrigento, Caltanissetta e Trapani; giovedì quelli di Messina, Enna e Ragusa.

Punti di attacco dell'intervento del sindacato in agricoltura sono quelli dell'irrigazione e del progresso delle zone interne. Per il 4 maggio, insieme alla Federazione siciliana CGIL, CISL e UIL, è stato indetto un convegno sulle dighe al quale parteciperà però anche il segretario generale della Federbraccianti, Donatella Turtura. Nella regione, infatti, dove la superficie irrigua è del 7 per cento e rende oltre il 40 per cento della produzione lorda vendibile, il completamento delle dighe in costruzione consentirebbe di irrigare altri 70.000 ettari.

La realizzazione di queste opere — ponendo fine ad una lunga serie di scandali e di azioni mafiose — è la condizione per affrontare seriamente le questioni di un diverso assetto produttivo e della razionalizzazione delle produzioni fondamentali: agrumi, vigneto, settore ortofrutticolo.

Forestazione, zootecnia, piccola irrigazione, viabilità, elettrificazione rurale sono invece le esigenze delle zone interne, al centro dell'iniziativa dei lavoratori e, in particolare, dei forestali. Questi chiedono che venga accolto definitivamente il contratto regionale firmato dalla Regione quattro mesi fa e che offre garanzie di stabilità limitando lo spazio alle manovre clientelari.

Anche qui vengono denunciate le gravi responsabilità delle forze politiche che, con la crisi della Regione, stanno peggiorando la situazione economica e sociale in Sicilia. Non possono essere investiti, infatti, i 305 miliardi disponibili per la forestazione e le zone di montagna, e la scadenza del bilancio provvisorio a fine aprile minaccia di creare altissimi livelli di disoccupazione.

La mobilitazione della categoria proseguirà, quindi, per tutto il mese e, all'inizio di maggio, si darà il via all'occupazione dei cantieri nelle terre in affidamento temporaneo alla Regione. Sono decine di migliaia di ettari che ritornerebbero ai proprietari valorizzati, per l'avvio delle opere di rimboschimento, e pronti per vaste speculazioni edilizie. Allo stesso tempo si stanno cercando di respingere le mire di società finanziarie del Nord sui terreni pubblici (centinaia di migliaia di ettari di terreni, in parte incolti) che potrebbero invece essere affidati a cooperative di giovani.

* * *

Tra le iniziative sindacali nelle regioni del Sud, alcune assumono certamente rilievo nazionale e si collegano con la lotta sostenuta dalle confederazioni per la difesa del potere di acquisto dei lavoratori. E' il caso della manifestazione regionale dei pensionati svoltasi ieri a Campobasso. Migliaia di lavoratori anziani hanno percorso in corteo le vie del capoluogo molisano e hanno partecipato al comizio in piazza della Prefettura.

La giornata di lotta è stata preceduta da decine di assemblee nei Comuni alle quali hanno partecipato centinaia di pensionati, ma lo interesse per questa iniziativa promossa dalle organizzazioni sindacali è stato anche testimoniato da numerose decisioni spontanee, dal dibattito sviluppatosi nei giorni scorsi, dai pullman organizzati nei diversi centri della regione per partecipare alla manifestazione.

Nel Molise il problema è particolarmente sentito: un terzo degli abitanti sono pensionati e di questi la stragrande maggioranza sta al livello minimo. La richiesta di aumenti consistenti è, dunque, al primo posto insieme agli altri punti in cui si articola la piattaforma rivendicativa della Federazione unitaria. Questi sono: riordino del sistema previdenziale e pensionistico; attuazione della riforma sanitaria e istituzione delle unità sanitarie locali nel Molise; legge-quadro regionale per la casa, l'assistenza domiciliare, trasporti gratuiti, vacanze, ecc.

Ma il problema dei pensionati, proprio per il carattere strutturale che ha, può essere risolto solo se inquadrato in un progetto complessivo di sviluppo economico e sociale del Molise. Per questo la giornata di lotta di ieri si è rivolta in particolare verso la Regione che da due mesi si rifiuta di ricevere i rappresentanti sindacali. La Federazione CGIL, CISL, UIL chiede, infatti, di discutere su una serie di proposte avanzate da tempo che, assieme al problema dei pensionati, affrontasse quelli dell'agricoltura, dell'industria, dell'edilizia, dell'energia, dei giovani.

Lorenzo Battino

Fermento (anche nella DC) per la paralisi della Regione Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO — La crisi siciliana rimane aperta, con tutti i suoi gravi problemi, per responsabilità della DC. E all'interno di questo partito, fermenti (ma anche aperte ribellioni contro la paralisi della Regione e l'arretramento compiuto dal gruppo dirigente regionale al cospetto del terrorismo mafioso) segnalano l'esistenza di un disagio sempre più diffuso.

Nel mondo cattolico, col duro monito rivolto alla DC il giorno di Pasqua dal cardinale arcivescovo Salvatore Pappalardo e con la solidarietà delle ACLI regionali alla occupazione di Sala d'Ercole da parte dei deputati regionali comunisti, già nei giorni scorsi, il trascinarsi della crisi aveva provocato significativi sussulti.

Al giro di boa del quarto mese il grave «vuoto di potere» cui lo scudocrociato ha condannato la Regione (e che continua, nonostante l'elezione a presidente dell'andreottiano Mario D'Acquisto, cui la DC è stata costretta dalla mobilitazione popolare suscitata dal PCI) si ripercuote anche all'interno della Democrazia cristiana siciliana.

Se non hanno un nome e una motivazione pubblica le defezioni dei deputati regionali al momento del ventidueesimo e del ventitreesimo scrutinio per il presidente (sia nel primo, sia nel secondo voto, uno dei sette «franchi tiratori» ha persino segnato però sulla scheda i nomi dei deputati comunisti Vizzini e Barcellona), in periferia il dissenso prende, alla luce del sole, forme ancor più clamorose ed evidenti.

Oltre alla formazione nei giorni scorsi, nella zona dei Nebrodi, di un nuovo «movimento dei cattolici autonomisti» guidato dal sindaco di San Pietro Patti, Dino Natoli, uscito polemicamente dalla DC, ad Agrigento un giovane dirigente democristiano ha tratto in questi giorni analoghe conseguenze dal grave arretramento compiuto dal suo partito, ed ha deciso di abbandonarlo. Raffaele Costanza, componente del comitato provinciale della DC e membro della Direzione nazionale giovanile, ha comunicato le sue dimissioni con una lettera.

«Constatata l'impossibilità di ogni sforzo valido a mutare il ruolo di questo partito, sempre più ridotto ad una forza che mira alla perpetuazione del proprio potere in spregio alle esigenze indilazionabili di rinnovamento morale, partecipazione, progresso economico e sociale — scrive Costanza — ho deciso di lasciare la DC e di far valere il mio impegno democratico utilizzando altri strumenti e possibilità di partecipazione politica». Costanza, dopo aver dichiarato la sua intenzione di cercare per l'avvenire «una più compiuta realizzazione» dei propri ideali di cattolico democratico «aderendo alla battaglia condotta dalle grandi masse di lavoratori», sottolinea come ciò sia tanto più necessario in un momento in cui «si assiste allo sfaldamento delle istituzioni, che la DC non salvaguarda, tutta tesa com'è ad una ottusa politica di conservazione e di brama di potere».

Al Vinitaly di Verona senza idee per rilanciare il mercato

La trasferta non salva i vini pugliesi

L'assessorato regionale all'agricoltura cerca di risolvere i problemi soltanto con la presenza, neanche ben organizzata, all'esposizione — Si parla di nove milioni di ettolitri invenduti

Dal nostro inviato

VERONA — Quest'anno in modo particolare la presentazione dei vini pugliesi al Vinitaly di Verona — organizzata dall'Agrisud per conto dell'Ente regionale di sviluppo agricolo — ha un valido significato che dovrebbe andare però oltre la semplice presenza. La più importante manifestazione vinicola nazionale si svolge mentre in Puglia il mercato è ancora completamente fermo. Il salone della borsa della Camera di commercio di Bari in questi giorni continua ad essere deserto, e la commissione per la formazione del listino di borsa ha confermato che il mercato vinicolo è fermo e senza affari.

In una situazione così grave (si parla di una giacenza di nove milioni di ettolitri di vino) rimanere fermi sarebbe del tutto sbagliato. Utile quindi, perchè promozionale, la rinnovata presenza dei vini pugliesi a Verona. Quello di cui ancora non siamo completamente d'accordo è sul modo come i vini pugliesi continuano ad essere presenti al Vinitaly perchè non è sufficiente una presenza qualsiasi decisa all'ultimo momento, ma occorre una partecipazione bene programmata ed organizzata che lasci non solo un segno, ma crei le condizioni perchè la promozione dei vini pugliesi sia un fatto costante e suscettibile di sviluppi di mercato. Non si può, in parole più esplicite, ricordarsi del Vinitaly qualche settimana prima e fare in modo che comunque la produzione dei vini pugliesi del movimento cooperativo e dei privati sia presente.

La nostra critica va all'assessorato regionale all'agricoltura che pensa di aver esaurito il suo compito delegando per questa partecipazione l'ente di sviluppo. Questa promozione in effetti è fra i compiti che la legge istitutiva ha demandato a questo ente strumento tecnico della politica agricola regionale. Il fatto è però che questo ente a due anni dalla sua costituzione per responsabilità della DC è ancora privo del consiglio di amministrazione. Ed i limiti di una gestione commissariale sono noti a tutti. E nell'ambito di questi limiti, nella mancanza di un impegno politico da parte dell'assessorato regionale dell'agricoltura e della giunta

Rimane però il problema di fondo che qui a Verona emerge con tutt'evidenza ed è di scelta di politica vinicola specie in un momento in cui l'80% della produzione è ancora invenduta; il che vuol dire un valore indicativo di circa 225 miliardi. Alla Regione Puglia mancano orientamenti chiari sulla politica vitivinicola regionale, se cioè orientare i produttori verso una produzione di massa e di qualità.

Non c'è dubbio, a nostro avviso, che bisogna andare verso una produzione di qualità in modo più spedito di quanto si sia andato sinora. Non si intraprende però questa strada quando da una parte nel piano di settore (che per altro non è stato ancora approvato) si parla di incentivazione della viticultura delle zone tipiche, di sostegno agli impianti tipici delle zone collinari, di contenimento dell'indirizzo viticolo in zone di pianura ove sussistono scelte culturali alternative, e dall'altra invece di qualificare gli interventi si pensa di dare contributi sia pure ridotti anche per zone ove si può coltivare la vite con il sistema a tendone continuando così a favorire la viticultura di pianura ove è possibile una produzione maggiore a volte del 300% rispetto a quella di collina. Questa è una linea di politica vitivinicola in contrasto con gli sforzi che si vanno compiendo per un maggiore riconoscimento della produzione D.O.C. e con gli sforzi che si chiedono ai viticultori delle zone tipiche per migliorare la qualità.

Questa politica sta portando alla crisi anche della produzione dell'uva da tavola i cui sbocchi sui mercati si vanno facendo sempre più difficili e la cui pesantezza si ripercuote sul mercato della produzione dei vini. Sulle sorti della viticultura pugliese e su quella della produzione di uva da tavola si fa urgente una riflessione attenta

Tornando al Vinitaly dobbiamo dire che cantine sociali e produttori singoli hanno mostrato di aver compiuto, nonostante le difficoltà, anche dei passi in avanti sia nella migliore qualificazione del prodotto sia nella sua presentazione. A questi sforzi occorre far corrispondere un impegno politico più adeguato soprattutto per quanto riguarda la fase più difficile che è quella della commercializzazione.

Italo Palasciano

Pescara e Loreto Aprutino: come si può amministrare se prevale la volontà di riforma

La Cassa funziona (se il presidente non è dc)

Come va avanti il processo di moralizzazione - Il bilancio 1979 è completamente positivo - Personale assunto con la «285»

La Cassa di Risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino è una delle pochissime Casse che non ha un presidente democristiano. Il suo consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio 1979 all'unanimità. La Cassa evidenzia due elementi di novità: un presidente di chiaro orientamento democratico e un consiglio di amministrazione in cui è marcata la presenza delle forze riformatrici. Questa condizione sta permettendo una vera e propria inversione di tendenza e sta consentendo di controllare e attenuare sensibilmente spinte, atteggiamenti e modi di amministrare che tanto hanno nuociuto all'istituto.

Un palese processo di moralizzazione, un piano programmato di intervento ed una volontà di ridare autonomia e di valorizzare la professionalità dei dirigenti e del personale, rappresentano i primi, importanti segni tangibili della nuova gestione. Questo processo innovatore non è indolore e incontra serie resistenze dentro e fuori il consiglio. Alcune forze che per tanto tempo hanno spadroneggiato nell'istituto oggi si trovano in una posizione insolita e non sempre contribuiscono in positivo alla risoluzione dei rilevanti problemi da loro stessi causati e aggravati nel passato. L'eredità lasciata dalle passate gestioni di marca dc è pesante.

Fino ad un anno e mezzo fa l'istituto aveva addirittura un organico del personale che diminuiva in assoluto ed in percentuale rispetto alla crescente massa dei depositi ed all'aumento vertiginoso dei compiti, non aveva un centro elaborazione dati degno di questo nome, il personale lavorava in condizioni ambientali assolutamente inadeguate. Il bilancio 1979 della Cassa è complessivamente positivo e non solo dal punto di vista dei numeri. I depositi superano il tetto dei 300 miliardi pur in presenza di una percentuale inferiore di raccolta rispetto alle altre Casse.

Il rapporto impieghi-depositi, ancora inferiore di molti punti rispetto alla media nazionale delle Casse, evidenzia però quest'anno un incremento percentuale. In questa direzione degne di nota sono le misure adottate per favorire con tassi agevolati e concorrenziali l'acquisto della prima casa e determinate esigenze delle famiglie.

Il bilancio generale consuntivo dell'anno 1979 va ponderato ed analizzato in modo articolato per dare chiarezza e incisività alle proposte per l'anno in corso. La negativa eredità lasciata dalle passate gestioni condiziona ancora in modo notevole la vita dell'istituto in tutti i suoi aspetti in una fase nella quale la situazione monetaria, economica e politica richiederebbe invece una estrema funzionalità e capacità di analisi e di previsione. La Cassa di Risparmio di Pescara sta «risalendo» e si sta dotando degli strumenti necessari (personale, ambienti, macchinari) per operare.

Negli ultimi due anni sono state assunte ben 51 unità lavorative attraverso esemplari concorsi pubblici. Per il personale ausiliario si è ricorso alla lista «285» e per la prima volta una donna è stata assunta come commessa da un istituto bancario pescarese. L'intervento massiccio nel settore delle strutture e del personale non è stato però accompagnato da una revisione della politica creditizia e da un adeguamento della funzionalità e operatività degli uffici. La politica creditizia della Cassa è ancora legata a vecchi schemi che garantiscono sì una sicura redditività ma che di fatto allentano i legami con i processi e le esigenze reali della economia pescarese ed abruzzese.

Oggi la Cassa di Risparmio ha bisogno di un programma per l'anno 1980. Nei piani c'è l'acceleramento dei processi di adeguamento delle strutture ed in particolare degli ambienti di lavoro. Parallelamente va varato un pacchetto di misure creditizie in favore dei piccoli e medi imprenditori agricoli, artigianali, commerciali e industriali e delle famiglie. Vanno costruite le «convenzioni» confrontandosi con le associazioni che organizzano queste importanti categorie produttive.

L'articolazione e la scalettatura dei tassi, un ancor miglior trattamento per l'acquisto della prima casa e certi consumi delle famiglie, un maggior controllo sui tassi passivi permetteranno una aderenza della Cassa alla realtà economica locale. La struttura interna organizzativa va potenziata e qualificata ulteriormente puntando innanzitutto alla valorizzazione delle potenzialità esistenti ed alimentate recentemente dal nuovo personale assunto con un concorso assai selettivo.

Pescara è ormai una piazza bancaria importante e ambita. Vi operano ben nove istituti bancari e si annuncia l'apertura di sportelli di altre due banche (Monte dei Paschi di Siena e Banca dell'Agricoltura). L'istituzione del Medio Credito, l'apertura della sede regionale Isveimer a Pescara, la prossima costituzione della Finanziaria regionale, chiamano la Cassa a compiti più qualificati e difficoltosi.

Le manovre monetarie governative ed internazionali ed una concorrenza sempre più agguerrita delle altre banche indicano che l'area del «monopolio» e la crescita spontanea vanno restringendosi progressivamente. Si comprende quindi come questa nuova ed interessante realtà della Cassa di Risparmio di Pescara e Loreto Aprutino richieda una capacità di analisi e di proposta adeguata a tutte le forze riformatrici. Lo stesso movimento sindacale unitario deve compiere necessariamente uno sforzo per comprendere i termini reali della questione e commisurare ad essa la sua iniziativa, condizione essenziale per battere le spinte corporative e per collegarsi alla realtà più generale delle lotte dei lavoratori.

Mario Di Zenobio

Stanziati 10 miliardi da 6 anni a Borgo Croce per nessun appartamento

I soldi rimangono in cassa Le case non si costruiscono

Domani pomeriggio manifestazione nel popoloso quartiere - 650 case nel piano di risanamento - Il consiglio di circoscrizione ha denunciato la vicenda - Il comune consegni all'IACP i suoli

FOGGIA — Domani pomeriggio nel popoloso quartiere di Borgo Croce sud si lotta per la casa. Gli abitanti di questa zona dal 1975 attendono il risanamento del borgo per il quale fu stanziata la somma di 10 miliardi e mezzo. Da allora ad oggi del progetto non è stato realizzato un solo alloggio. Le cause di questi ingiustificati ritardi sono state più volte illustrate e sottolineate nelle numerose manifestazioni pubbliche, in decine e decine di riunioni ed assemblee popolari. Vediamole. In primo luogo l'amministrazione comunale doveva rendere libere le aree sulle quali dovevano essere edificati 650 alloggi previsti dal piano di risanamento.

Soltanto nel 1977 il comune liberò parte delle aree della zona di Borgo Croce per cui l'Istituto autonomo case popolari potette avviare la costruzione di alcuni lotti (4 per la precisione) per complessivi 222 alloggi. Dal 1977 sono trascorsi quasi tre anni e le imprese appaltatrici non riescono a portare a termine i lavori. Anzi, una impresa, la ditta Festa di Chieti, nel frattempo fallisce. Questa impresa doveva costruire 16 alloggi per 438 milioni.

Il consiglio di circoscrizione ha denunciato in più di una occasione questa scandalosa vicenda e soprattutto la lentezza con la quale procedevano e procedono tutt'ora le imprese. Va inoltre ricordato che ci fu una ditta di Bari, la Natrella, che subito dopo aver fatto il rustico abbandonò il cantiere dopo aver incassato 700 milioni di lire. Questa impresa deve costruire 100 alloggi per un importo di oltre 2 miliardi. Soltanto da qualche mese l'impresa Natrella dopo le denunce e le ferme prese di posizione del comitato di base per la casa (costituitosi nel 1975) e del consiglio di circoscrizione, ha ripreso i lavori.

Perchè le imprese hanno assunto un atteggiamento negativo? Si giustificano affermando che i prezzi non sono congrui e che all'epoca accettarono il capitolo e le norme contrattuali pensando di trovarsi di fronte alla solita progettazione tipo delle IACP, suscettibile cioè nel costo dell'opera di deboli aumenti revisionali. Naturalmente questo atteggiamento delle imprese è stato severamente condannato perchè non si possono oggi addurre giustificazioni che lasciano il tempo che trovano.

La cosa più grave è che, a distanza di cinque anni, il sindaco Graziani, nonostante le immancabili promesse e i solenni impegni, non ha ancora provveduto a rendere libere tutte le aree necessarie a completare il progetto di risanamento. Quali sono stati i risultati? L'inflazione galoppante ha prodotto una consistente erosione della somma stanziata e i 10 miliardi e mezzo non bastano più a realizzare i 650 alloggi. Si rende necessario ricorrere a mutui integrativi, per ottenere i quali è necessario però che tutti i lotti siano appaltati.

«L'iniziativa dei comunisti — ha voluto ricordare il compagno Carlo Ribezzo, segretario del comitato cittadino del PCI — in un momento drammatico che sta vivendo la città per la mancanza di case, vuole porre con forza all'attenzione delle forze politiche, ma soprattutto all'attenzione della giunta municipale (responsabile prima dei ritardi che hanno impedito la realizzazione di Borgo Croce) e all'ACP la irrinunciabilità da parte dei cittadini foggiani, e in particolare dei senza tetto, all'attuazione dell'intero piano di risanamento».

«I comunisti del rione Candelaro — ha aggiunto il compagno Ribezzo — intendono mobilitare intorno al problema della casa l'intera città, la quale non può rimanere indifferente dinnanzi a un problema sociale così scottante».

«Noi opereremo — ha concluso il segretario del PCI foggiano — in tutte le istanze e con tutte le nostre forze perchè si ponga fine ad una situazione incresciosa, incredibile e forse unica nel suo genere. Come si può infatti rimanere insensibili quando si ha a disposizione 10 miliardi e mezzo e non si ha la capacità di costruire case da assegnare ai baraccati, agli sfollati? Il fallimento di Borgo Croce testimonia la incapacità a governare di una giunta — quella presieduta dal sindaco Graziani — che ha sempre affrontato il problema con leggerezze e superficialità. Non meno responsabilità hanno coloro che hanno diretto l'IACP, che doveva vigilare e controllare più attentamente la questione, denunciando magari con forza e tempestività, anche per fare chiarezza, i responsabili di questo incredibile andamento».

Quali sono le proposte che i comunisti porteranno domani al dibattito di Brogo Croce? 1) Deve essere mantenuto l'intero progetto che prevede appunto la costruzione di 650 alloggi; 2) recuperare tutto il tempo perduto perchè le imprese che stanno operando sulla zona di Borgo Croce devono consegnare gli alloggi previsti entro il 1980; 3) il comune deve provvedere a consegnare all'IACP i suoli per l'avvio dei nuovi cantieri e dei lotti andati in appalto; 4) convocare una riunione apposita del consiglio comunale sulla vicenda Borgo

f. c.

Rapina del territorio e uso spregiudicato dei fondi pubblici

L'esperienza vissuta dalle forze politiche culturali e dalla città tutta per il programma di risanamento di Borgo Croci Sud ha mostrato in modo evidente quale ruolo i vari governi di centro sinistra hanno assolto da circa un ventennio per gestire il territorio e per soddisfare i bisogni di case. Il Comune è diventato nel corso degli anni il garante di tutte le operazioni economiche e finanziarie che i gruppi imprenditoriali richiedevano, assecondando la politica di rapina del territorio e l'uso clientelare dei finanziamenti di opere pubbliche.

Tali gruppi imprenditoriali ricavano maggiore utile dalla rendita fondiaria dei terreni di cui si sono resi proprietari, che dai profitti di impresa; e la DC con i suoi alleati hanno una funzione di intermediazione per tali operazioni anziché una giusta funzione di programmazione e gestione del territorio. Tale ruolo continua se si ha presente il documento politico-programmatico presentato e la variante generale al PRG appena affidato.

Il risanamento di Borgo Croci Sud, voluto dallo IACP, voleva innestare un'altra pericolosa tendenza: quella di importare tecnologie avanzate dal nord bloccando ogni tentativo di ristrutturazione locale nel settore edile. Non a caso, nella partecipazione alla lotta impostata dal Partito e dai cittadini fin dal 1975 per il risanamento del quartiere, si è avuta anche la partecipazione della Associazione degli industriali, specie per quanto riguardava la progettazione e gli appalti, sostenendo insieme ai lavoratori e al sindacato, la necessità di utilizzare le imprese locali e di frazionare l'unico appalto previsto.

Tale partecipazione però non ha avuto le conseguenze sperate dai lavoratori, infatti non a caso il Consorzio di imprese facenti capo all'Associazione industriali non ha partecipato a nessun appalto, preferendo più la vecchia logica del facile guadagno sulle aree

Per tutti questi anni, inoltre, l'Associazione industriali non è intervenuta nel controllo delle imprese, né in un loro coordinamento, ma si è riaffacciata solo in seguito alla spinta popolare ed al fallimento di una delle aziende per richiedere aumenti nei capitolati di appalto. Ma la diversità del progetto non ha trovato assenti solo i costruttori locali, (si badi bene, diversità rispetto ai soliti cassoni costruiti dallo IACP, ma non difficoltà nella costruzione), ma ha trovato del tutto impreparata la stessa amministrazione

Infatti questa amministrazione non ha nessun controllo sul territorio da parte dei propri uffici: non ha mai fatto una anagrafe delle famiglie residenti, non sa quante sono le case sfitte, non ha una anagrafe del proprio patrimonio, né ha mai operato una politica in tal senso, non conosce la situazione igienico-sanitaria della zona, perciò non è stata in grado di offrire il terreno libero all'Istituto Autonomo Case Popolari per procedere al risanamento. Lo IACP d'altronde, manca di una anagrafe dell'utenza, non ha seguito la progettazione

Il disinteresse e l'incapacità dell'amministrazione, impegnata ancora oggi, più a garantire accaparramenti di aree attraverso la variante generale, che a programmare e a gestire il territorio, infatti ancora non viene presentato il PPA ed i tempi sono scaduti, il mancato interesse dello IACP negli appalti ha ritardato di fatto la costruzione.

Sono amministrazioni come questa che impediscono una pronta gestione dei fondi messi a disposizione, e non amministrazioni democratiche gestite con la partecipazione del PCI. E' il caso di paesi grandi della nostra provincia come Cerignola, Manfredonia, Monte Sant'Angelo, dove l'interesse dell'amministrazione per i bisogni cittadini è ben altro e i risultati sono notevolmente diversi.

Tonino Coppola

COMUNE DI SAN FELE

PROVINCIA DI POTENZA

IL SINDACO RENDE NOTO

che nel giorno e nell'ora a fianco indicati sarà esperita la licitazione privata ai sensi della L. 2/2/1973, n. 14 art. 1 lettera «D» per l'appalto dei seguenti lavori finanziati con mutui della Cassa DD.PP e assistiti da contributo regionale:

1) **Lavori di costruzione rete idrica «Montagna» - 1. stralcio.**
L. 66.211.583 - giorno 23/4/1980, ore 9.

2) **Lavori di costruzione pubblica illuminazione.**
L. 58.608.000 - giorno 22/4/1980, ore 11.

3) **Lavori di costruzione ambulatorio comunale.**
L. 66.760.000 - giorno 22/4/1980, ore 13.

4) **Lavori di ammodernamento strada «Pergola».**
L. 76.100.000 - giorno 22/4/1980, ore 16.

Le domande di ammissione alle gare, in carta legale e corredate da regolare certificato di iscrizione all'A.N.C. debbono pervenire entro il giorno 12 aprile 1980, ore 12.

SAN FELE, li 3 aprile 1980.

IL SINDACO Prof. Remigio Fasanella

COMUNE DI SAN FELE

PROVINCIA DI POTENZA

IL SINDACO RENDE NOTO

che nel giorno e nell'ora a fianco indicati, sarà esperita la licitazione privata ai sensi della L. 2/2/1973, n. 14 art. 1 lettera «D» per l'appalto dei seguenti lavori pubblici finanziati con mutui della Cassa DD.PP.:

1) **Costruzione strada comunale Pozzo di Nitti-Piano delle Perazze-Posco delle Crocelle.**
L. 270.000.000 - giorno 23/4/1980, ore 9.

2) **Sistemazione strada comunale «Santa Croce».**
L. 112.700.000 - giorno 23/4/1980, ore 11.

3) **Sistemazione e riparazione strada comunale «Faccerosse-Agrifoglio».**
L. 41.000.000 - giorno 23/4/1980, ore 9.

4) **Sistemazione e riparazione strada comunale «Pierno-Cerrito».**
L. 125.000.000 - giorno 23/4/1980, ore 11.

5) **Costruzione n. 2 Campi Polivalenti.**
L. 48.330.000 - giorno 23/4/1980, ore 13.

Le domande di ammissione alle gare, in carta legale e corredate da regolare certificato di iscrizione all'A.N.C. debbono pervenire entro il giorno 12 aprile 1980, ore 12.

SAN FELE, li 3 aprile 1980.

IL SINDACO Prof. Remigio Fasanella